



La signora Crincoli, la signorina Orsini e la cuginette Seghetti a Disneyland.



missione di S. Juan Capistrano, esempio ben conservato dalla colonizzazione spagnolo-francescana della California.

Di S. Diego abbiamo forse visto poco, impegnati nella visita al Sea World, primo complesso al mondo per esibizione di mammiferi marini; quelli di noi che sono saliti sulla torre, appena il vento ha consentito il funzionamento dell'ascensore, hanno

potuto vedere l'enorme estensione della città, quella moderna e la vecchia città spagnola sulla collina (la Old Town). I tre vecchi-giovani-scapoli-temporanei della comitiva (Livio, Dino e Peppino) hanno anche fatto un giro notturno in taxi alla città vecchia con cena di buon pesce e birra leggera messicana in un ristorante di apparenza tutta spagnola. Altri hanno preferito, invece,

assaggiare un po' di esotico nel ristorante polinesiano dell'albergo. Quest'ultimo, l'Hotel Hanalei, ci ha ricevuto dalla porta di servizio, ma ci ha accolto confortevolmente con la sua originale disposizione tipo residence, intorno ai due giardini pieni di fiori e di palme altissime.

La giornata successiva, trascorsa a Tijuana in Messico, è stata forse la più istruttiva perché ha messo in evidenza come pochi chilometri ed un confine di stato, possano veramente rappresentare un salto notevole dal pieno benessere al sottosviluppo, sia pure compensato da una frenetica e folcloristica vivacità.

Le sei ore trascorse in questa città di confine, una delle più ricche del Messico proprio in rapporto alla vicinanza con gli U.S.A. ed i proventi del turismo, sono state veramente diverse. I messicani in genere sono stati gentili e simpatici, però qualcuno ci ha gettato in faccia, con astio, la frase "italiani-mafiosi" lasciandoci interdetti. Nell'insieme siamo stati bene, però molti di noi hanno riattraversato con sollievo il confine con gli U.S.A., forse anche con un

poco di preoccupazione, rivelatasi poi eccessiva, per l'eventuale controllo doganale sugli acquisti messicani.

Al rientro negli autobus, correva una voce, non troppo sommessamente in verità, di una scappatella di alcuni mariti di mezza età che avevano approfittato della disattenzione delle mogli per imbucarsi in un locale "a luci rosse", allo scopo di meglio conoscere la qualità della fauna messicana; anche loro quindi hanno lasciato qualche dollaro, sia pure nelle calze di qualche signorita!

Lo stesso giorno di lunedì 28 siamo passati dal Messico a S. Diego di California e da qui in aereo a Las Vegas in Nevada. Appena sistemati nell'immenso Flamingo Hilton, la maggioranza non ha resistito alla tentazione di girare per le sale da giuoco dello stesso albergo e di tentare la sorte alle slots-machine o addirittura ai tavoli di Roulette e di Black Jack. In realtà tutti, il giorno dopo, hanno voluto provare l'ebbrezza del giuoco. In fondo trascorrere due giorni nella mitica Las Vegas non è cosa di poco conto: divorzi e giuoco a scelta.

Qualcuno ha fatto il giro.